

A tutta «Fede» Nel mondo borderline della Pellegrini

L'azzurra dopo il record del mondo nei 200 sl
Luci e ombre di una ragazza nata per nuotare
«La notte prima delle gare arrivano i mostri»

Il colloquio

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Chi nuota segue una linea nera. La vede a fondo vasca. È la strada, sempre uguale, sempre quella. È il riferimento di chi vive con la testa sotto il pelo dell'acqua: per stare in asse, per risalire e scendere la corsia nel modo più lineare ed efficace possibile. Una vita dietro una linea nera: nuotare come turbinare nelle tenebre. «La notte prima delle gare arrivano i mostri». Si mettono di traverso agli occhi di Federica Pellegrini, la nostra nuotatrice, la più forte del mondo. Non la fanno dormire: «Incubi pazzeschi, cado in acqua, parto piano, sbaglio virata», e ogni volta lo racconta dopo un record, come se esorcizzasse «quest'ansia che divora tutto». Come a Pechino, quando confessò la sua inquietudine mentre con le dita smaltate raccoglieva die-

In vasca

«Detesto le sconfitte quando arrivo seconda mi mettete in croce»

Anima malata

Il piatto che fa orrore anoressia, bulimia: «Ho scritto, sono guarita»

tro al lobo il suo ciuffo sensuale. Al collo aveva una medaglia d'oro: non era caduta, non era affogata.

I mostri sono tornati a visitarla, venerdì, sui blocchi di partenza dei

400 metri stile libero. Federica si avvicina a questa gara come un bue si avvicina alla mannaia. Da quei blocchi è scesa, ma non è scappata: «Non controllo la testa, devo parlare con lo psicologo». Vi presento i miei problemi, parliamone, poi vado a risolverli, ci provo. «È una combattente, atleta vera, nell'anima, una fuoriclasse con la voglia e la tigna per fare cose impossibili», dice il commosso Alberto Castagnetti, l'uomo che sta intorno a tutta questa storia, a bordo vasca col cronometro, a bordo vita con i consigli «sbagliati», dice lei, perché non gradiva il suo fidanzamento da telenovela con il collega Luca Marin, strappato - come i record - alla francese Laure Manaudou. Adesso li allena insieme, e con loro anche Max Rosolino: Federica nuota come loro, gli uomini, 20 chilometri al giorno, dietro alla linea nera.

Rumore di bracciate. «Ore e ore con la testa sotto, la cuffia calzata, il rumore sordo delle bracciate. Mi faccio compagnia cantando e pensando a cosa farò la sera, come mi vestirò. Sì, quando mi alleno penso alla vita. E quando gareggio penso a vincere. Detesto le sconfitte, è anche colpa vostra, quando arrivo seconda mi mettete in croce». Le odia e le cerca, corteggiando le sue paure, tornando sotto come quel pugile che non sa scendere dal ring. L'orgoglio dei campioni è un serbatoio infinito, dove Federica deve pescare ancora una gara. Succederà: vincerà i quattrocento metri, il giro di pista completo nell'atletica, sette virate e un tuffo nel nuoto. Sono diventati la fondamentale tragedia del copione. Il dramma sportivo (a Pechino) e umano (agli assoluti di Riccione) che esalta poi il finale della storia, medesimo sia in Cina che in Riviera: la vittoria, il record.



Federica Pellegrini è nata a Mirano (Ve) il 5 agosto del 1988

ANSIE D'ACQUA

Il medico azzurro «I nostri campioni non sono dei robot»

ROMA ■ «Non credo che Federica Pellegrini tornerà all'Istituto di medicina e scienza dello sport del Coni per farsi controllare dopo la crisi di panico avuta agli Assoluti primaverili di Riccione. È stata già visitata, ha fatto tutti i controlli e l'asma che gli è stata riscontrata è ora sotto controllo. Ovviamente siamo a disposizione dello staff medico delle Federnuoto nel caso in cui decidesse che l'atleta deve ripassare all'Istituto».

Queste le parole del presidente della Federazione medico sportiva italiana, Maurizio Casasco, sul problema accusato due giorni fa dalla Pellegrini prima delle batterie dei 400 stile libero. La nuotatrice azzurra, che ieri ha stabilito il nuovo record del mondo nei 200 stile libero, aveva infatti deciso di non

salire nemmeno sui blocchi di partenza nella doppia distanza a causa di uno stop psicologico. «Pensavo di aver risolto curando il broncospasmo, ma il problema è nella testa: dovrò parlarne con il mio psicologo. Il problema è legato alle batterie dei 400 di Pechino - spiega la Pellegrini - andai così forte che pensai di morire. Da allora, ai blocchi per gare superiori ai 200 metri la testa vaga per conto suo, non riesco a controllarla» ha detto l'azzurra, prima di infilare il borzone in auto e lasciarsi andare a qualche lacrima liberatoria.

«La bellezza dei nostri campioni è che non sono robot - sottolinea il dottor Casasco - Sono uomini e donne e questo aspetto aumenta ancora di più il valore di questi record. Il Coni e l'Istituto, comunque, hanno sempre privilegiato la salute dell'atleta rispetto ai risultati e alle medaglie. In passato, se ci sono stati problemi, abbiamo subito fermato gli atleti e continueremo su questa linea».